

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

| | 5 mesi | 6 mesi | 1 anno |
|---|--------|--------|--------|
| Torino, lire nuove . . . | 12 | 22 | 40 |
| Stati Sardi, franco . . . | 18 | 24 | 41 |
| Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante . . . | 14 50 | 27 | 50 |

Le lettere, i giornali, ed ogni qualvolta annunziato da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla tipografia Cantari, contrada Dora
grossa num. 52 e presso i propri librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero
presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Verrucchi
A Roma, presso E. Capanni, impiegato nelle Poste
Pontificie.
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno
restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le
domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 27 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 novembre.

Oggi nel Parlamento Sardo fu alzata una voce a pro di Venezia: fu alzata dal generale ANTONINI. Bastava il nome di Venezia perchè la causa che portavasi al Parlamento dovesse riuscire e cara e sacra e preziosa agli occhi dei Rappresentanti i popoli subalpini. Venezia, la sola tra tutte le città del Lombardo-Veneto che respiri ancora le sante aure della libertà e della indipendenza; la sola che conservi incontaminato il tricolore vessillo, il vessillo che in sé racchiude la memoria delle nostre glorie e il simbolo delle nostre speranze; la sola che abbia ancora armi italiane e italici soldati, i quali risonano a quando a quando col fragor del cannone il tranquillo silenzio delle lagune, e veggono a sé d'innanzi fuggire scorati e rotti i satelliti dell'aquila grifagna, i sozzi militi del fuggiasco di Vienna; nè Venezia non poteva dal Parlamento Sardo, dai rappresentanti del popolo che la chiama sorella, non poteva non avere una prova di affetto e di simpatia. Ma se il nome di quella illustre mendica non fosse stato tanto da commuovere il nostro voto, chi avrebbe potuto non sentirsi agitate le viscere allorché la preghiera per Venezia ci era portata dal labbro del generale Antonini? Quella faccia tuttavia livida per sofferti dolori, quel braccio mozzato ci richiamavano ad un solenne pensiero: con quella faccia, con quel braccio pareva ch'ei ci dicesse: io ho dato il mio sangue per la Venezia: io sui gloriosi campi di Vicenza lasciai quella mano, quel braccio che per tanti anni tennero sollevata la spada; ed io non vi chieggo nè la vita nè il sangue; vi chieggo solo una parola di fede, una parola che rinfranchi Venezia, che dia credito a quel mezzo che pur tanto le è necessario per nutrire i suoi difensori, quei generosi che in lei propugnano le sorti e rappresentano il valore d'Italia tutta.

Qual sia la particolare proposta del generale Antonini, e con quanto splendor di ragioni ei l'abbia posta, lo vedranno i nostri lettori nel resoconto che in questo stesso numero vien da noi stampato della seduta della Camera.

A noi gode l'animo di annunciare che la Camera ha deliberato a grandissima maggioranza di prenderla in considerazione; che gli stessi ministri (pare impossibile, e pure è vero) si alzarono dagli infingardi loro stali per seguire il suffragio della maggioranza che videro sì chiaro e solenne; e che questa prima prova ci è garante che nel giorno della discussione tutti i partiti della Camera si uniranno per far eco al generale Antonini e per adempiere un debito d'onore e di carità verso la donna dell'Adriatico alla quale mandiamo dal cuore i più splendidi auguri.

Noi cominciammo dalla proposta del generale Antonini perchè quello è l'atto che più onora il giovane Parlamento Subalpino e maggiormente onorerà quando avrà avuto compimento; venendo ora all'ordine della seduta ricordiamo le interpellanze fatte al ministero dal deputato Valerio circa alcuni fatti della nostra diplomazia. Molti giornali di Svizzera e di Francia avevano annunciato che una nota del governo sardo al direttore federale di Berna aveva mosse lagnanze contro il governo del cantone Ticino colpevole di troppa indulgenza verso gli usuli di Lombardia!!! Invano la stampa indipendente aveva chiesto al ministero rischiarimenti a questo proposito. Al deputato che domandava conto di quell'atto inconcepibile ed inaudito il ministro Pinelli rispondeva avere chiesta al nostro incaricato di affari in Svizzera copia di quella nota. Poichè il documento verrà comunicato al parlamento noi aspetteremo ad emettere il nostro giudizio; intanto sappiamo che quella nota esiste e che non invano parlarono i giornali di Svizzera e di Francia. La seconda interpellanza sulla dichiarazione stampata in alcuni giornali semiufficiali della Svizzera circa i concerti presi tra Radetzky ed il governo Sardo onde fornire al re bombardatore di Napoli nuove reclute svizzere, ebbe più esplicita risposta poichè il ministro dichiarava menzognera in tutto quell'asserzione ed annunciava che la gazzetta ufficiale d'oggi l'avrebbe smentita.

Interrogato poscia il Ministero sulla veracità delle recenti dichiarazioni fatte alla dieta di Francoforte dal ministro degli esteri Schmerling circa l'intromissione del potere centrale negli atti della mediazione, il Ministro rispondeva negativamente; cosicchè noi posti al bivio tra le parole affatto contraddicenti del ministro Schmerling e

del ministro Pinelli, noi che non abbiamo per queste due illustri Eccellenze verun motivo di predilezione, lasciamo che se la intendano fra di loro riserbando di stampare la mentita che forse darà il sig. Schmerling al sig. Pinelli come stampiamo oggi la mentita del sig. Pinelli al sig. Schmerling e viceversa finchè la luce si faccia; seppure la luce è possibile frammezzo i cupi labirinti della mediazione. Noi noteremo ancora pro memoria la mentita data pure oggi dai signori ministri Pinelli e Santa Rosa, all'ultima note communiquée sur la question Italienne, stampata nella Presse. E qui ecco venir in campo una nuova futura eccellenza, il sig. Emilio Girardin futuro ministro del futuro presidente della Francese repubblica. Questa giornata fu veramente micidiale.

Poche parole diremo intorno alla legge dei soccorsi da distribuirsi ai nostri fratelli delle provincie unite, discussa e votata oggi per urgenza. Noi avremmo voluto maggior slancio, maggiore larghezza; ma consentendo col deputato di Monticelli che in fatto di soccorsi non convengono troppe parole nè pel donatore, nè per chi riceve il dono, ci restringiamo a lodare il gentile pensiero per cui agli studenti di Lombardia verranno forniti i mezzi di continuare i loro studi nell'ateneo Torinese. Questa è la parte più bella, la sola veramente generosa della nuova legge, e noi siamo lieti di dare con essa compimento alle nostre osservazioni.

L'onesto Risorgimento è acerbamente disgustato del manifesto lanciato dall'opposizione contro la politica della camarilla, e lancia anch'egli a sua volta una filippica di bannalità contro i coraggiosi rappresentanti che lo segnarono. Noi non ci aspettavamo di meno dall'aristocratico Risorgimento. Cicerò pro domo sua.

Ciò premesso, non ci fermeremo più oltre a ribattere le bannalità del Risorgimento, se quindi non ci venisse il destro di ritornare sull'atto dell'opposizione che ieri esaminammo brevemente, e di metterlo ognor più, per quanto ci è dato, in quel rilievo che merita.

Il Risorgimento, gran professore di diritto costituzionale, come tutti sanno, comincia la sua filippica dal dire che il manifesto dell'opposizione per esser segnato da quasi tutti i suoi membri, si dee tenere in conto d'una vera protesta della minorità contro la maggioranza; che questo è un ritornare sopra i voti solenni del Parlamento, un contraffare ai principii costituzionali più riconosciuti.

Risponderemo partitamente a ciascuna di queste imputazioni.

1° Il manifesto dell'opposizione non è una protesta della minorità contro la maggioranza, bensì l'opinione lealmente svelata agli occhi del paese da una minorità imponentissima sul sistema politico fin qui seguito dalla maggioranza. Il che è ben diverso, come si vede. Il Risorgimento travisa affatto, con le sue parole, il concetto dell'opposizione, e d'una questione soprattutto d'idee vorrebbe far una questione soprattutto di persone; d'una questione di patriottismo, una mera questione di portafoglio.

2° L'opposizione col suo atto non ha mai inteso di ritornare sui voti solenni del Parlamento, ma fare, per quanto si può, che questi voti solenni non si rinnovino più nel futuro.

3° Domanderemo al Risorgimento che dall'alto della sua scranna vetusta ci venga ad insegnare quali sono questi principii costituzionali più riconosciuti che vietano all'opposizione d'un parlamento, quando è profondamente convinta che i principii e gli interessi della nazione sono conculcati da un ministero di camarilla, d'illuminare il paese sui pericoli della situazione, e di manifestargli direttamente le proprie convinzioni sul modo di cangiarla. Se l'opposizione avesse eccitato il paese ad insorgere, il gran maestro di diritto costituzionale avrebbe ragione di gridare all'incostituzionalità; ma l'opposizione non fece appello che alle coscienze e agli intelletti, provocò il libero esame e non le passioni della moltitudine.

L'atto dell'opposizione è costituzionale in sommo grado; e non ci vuole che un maestro come il Risorgimento per contestarlo. Forsechè i membri dell'opposizione saranno men liberi nelle loro azioni di qualsiasi altro cittadino? E se a tutti è permesso di riunirsi e di svelare al paese la loro opinione sulla politica ministeriale, come non sarà del pari ai membri dell'opposizione parlamentare? I membri dell'opposizione nè altri intesero mai di dare al loro manifesto altro valore di quello che risulta dalle ragioni da essi addotte e dai nomi che le sottoscrissero.

Ma il Risorgimento teme che l'opposizione abbia voluto annullare per quanto sta in lei il voto della maggioranza tassato dal manifesto d'illegittimo.

Ma si rassicuri il Risorgimento sulla portata di quest'espressione usata veramente dal manifesto. Ella non equivale propriamente nel concetto dell'opposizione a incostituzionale, a illegale come vorrebbe il Risorgimento, ma si riferisce unicamente, come del resto si può dedurre dalle parole del manifesto medesimo, a quel difetto naturale di verità, d'importanza e di forza che produce in questa maggioranza l'assenza d'una buona parte di deputati indipendenti, e per l'opposto la presenza d'un numero esorbitante di funzionarii stipendiati dal governo.

Con questo speriamo che sarà risposto a tutte le inferenze che il Risorgimento si affanna a dedurre dalle parole maggioranza illegittima, usate dal manifesto dell'opposizione. Egli toglie quindi il pretesto per disconoscere la vera importanza dell'atto compiuto dall'opposizione e per dire dei forti cittadini che lo sottoscrissero, che son trascinati da ardenti passioni, che nessuna circostanza estrinseca od intrinseca giustifica il loro atto, che si fanno seminatori di scandali funesti e di scissure, in giorni di pubblica angoscia, di somma incertezza, di sommo travaglio, in faccia ad un nemico avido delle nostre discordie, provocatore della nostra pazienza e disprezzatore del nostro politico senno?

Il Risorgimento chiude la sua declamazione dicendo che gli pare ancor di sognare, e che se alcuno gli avesse narrato l'atto dell'opposizione prima che si pubblicasse, l'avrebbe rimandato col titolo di pazzo.

E noi diremo che ci par ancora di sognare, e che se alcuno ci avesse parlato della declamatoria impudenza del Risorgimento prima che scoppiasse, noi non lo avremmo creduto possibile per quanto gesuitico ci sia sempre paruto il Risorgimento.

Dunque non sarà bastevole a giustificare l'atto dell'opposizione la circostanza estrinseca dell'essere abbandonati da tutti e fino dai mediatori i nostri diritti, e la circostanza intrinseca di subire per l'ososa politica ministeriale, nell'interno tutti i danni d'una guerra indefinitamente prolungata senza avere nessuno de' suoi vantaggi?...

Gli scandali e le scissure le provocate voi uomini della reazione che rimpiangete forse in segreto i bei tempi passati e fate tutto il possibile per affrettarne il ritorno. Le discordie le provocate voi, uomini che col vostro cuore e con le vostre idee angustamente municipali ne alienaste quanto si poté la generosa Liguria, alcune provincie del Piemonte, la Lombardia e la Venezia; voi che con la vostra politica pusillanime multiforme cercaste di sconfortare in ogni modo gli animi generosi del paese e li divideste in cento parti diverse distogliendoli coi vostri sofismi e colle vostre insinuazioni dal concentrare e far dipendere tutte le loro idee, tutti i loro sentimenti dalle uniche idee, dall'unico sentimento dell'indipendenza e della nazionalità.

Ma omai son troppe parole con voi. Il paese vi conosce da lunga mano; la maschera costituzionale non vi copre abbastanza, e tra voi e i generosi rappresentanti che segnarono il rendiconto noi confidiamo che non sarà dubbia la scelta. I tempi, rammentatevelo bene, volgono sempre più favorevoli alla causa del popolo e di tutti, e sempre più avversi agli uomini del privilegio.

Noi abbiamo riferito un brano di lettera del Rosmini al Gioberti, relativo alla Confederazione italiana e tolto da un giornale di Roma. Ora crediamo opportuno di pubblicare per disteso tutta la detta lettera. Il Gioberti, per ragione di delicatezza, e mosso dai riguardi dovuti all'illustre autore, non giudicò conveniente a principio di darla fuori; ma ora ritraendo dallo squarcio divulgato in Roma che il Rosmini stesso desidera che la sua giustificazione abbia tutta la notorietà possibile, egli ci ha comunicata essa lettera, autorizzandoci a pubblicarla.

Roma, 20 ottobre 1848.

Chiarissimo sig. Abate

Nel numero 185 del Contemporaneo, 23 ottobre 1848, viene detto che « nella camera dei Senatori di Torino, interpellato nella seduta del 21 il ministro degli affari esteri intorno alla lega Italiana, rispose che un progetto di lega commerciale, doganale e difensiva era venuto da Roma sotto la presidenza del Pontefice, ma che non parlandosi in caso di contingenti d'uomini e di danaro da darsi per la guerra, la corte di Torino ne aveva inviato un altro, in cui fra gli altri articoli che tendevano ad una vera federazione Italiana parlavasi appunto dei suddetti contingenti. Quantunque io brami di credere che il Contemporaneo

non abbia riferita con esattezza la risposta ministeriale alle interpellanze della Camera, tuttavia la verità e l'onore mio esige che io rettifichi presso di Lei, già membro del Ministero, da cui io ebbi la missione che mi ha condotto in questa capitale, le asserzioni del citato giornale, le quali potrebbero ingerire nel pubblico una sinistra opinione del mio operato. Ecco adunque la verità.

Nei primi venti giorni della mia dimora in Roma, nei quali rimasi privo di dispacci ministeriali, attenendomi alle istruzioni avute dal precedente ministero mi sono dato premura di concertare privatamente col marchese Domenico Pareto ministro plenipotenziario di S. M., col comm. Bargagli, ministro residente di Toscana, e con mons. Corboli-Bussi, un progetto di federazione Italiana, inviandolo al nuovo Ministero, acciocchè, qualora venisse approvato dal medesimo, io potessi comunicarlo ufficialmente al governo Romano.

In questo progetto io proponevo che in un congresso preliminare si compilesse una costituzione federale, la quale costituisse un potere centrale in Italia, di cui il primo ufficio fosse: « dichiarare la guerra e la pace, e tanto nel caso di guerra, quanto in tempo di pace, ordinare i contingenti dei singoli stati necessarii siccome alla esterna indipendenza, così alla tranquillità interna ».

Trascorso un mese, ebbi per risposta da S. E. il Ministro degli affari esteri, che cotesto ministro, maturamente considerata ogni cosa, non credeva tempo opportuno d'intavolare negoziati per una confederazione Italiana, e quindi m'inviava un progetto di semplice lega, ossia di un'alleanza difensiva ed offensiva da negoziare con questo governo.

Ora trovandomi io pienamente persuaso, come aveva già avuto l'onore di dichiarare ripetutamente nelle mie lettere al Ministero di S. M., che il progetto di una tale lega non sarebbe stato potuto accettare dai governi italiani, perchè con esso l'Italia non veniva costituita in nazione, come si bramava, e quindi non sarebbe stata mai l'Italia che avrebbe dichiarata e fatta la guerra all'opportunità per la propria indipendenza, giacchè l'Italia senza una vera confederazione, non avrebbe avuto esistenza politica, quindi per ubbidire al dovere di uomo leale, mi trovai allora obbligato di scusarmi dall'iniziare le trattative su tali basi colla Santa Sede, e di consigliare il R. Ministero ad affidare l'incarico ad altro diplomatico più idoneo ed avente quella persuasione che a me mancava dell'utilità e della possibilità del progetto ministeriale.

Voglia Ella aggradire i sentimenti della mia profonda stima, coi quali mi onoro di essere suo

Uml.mo e devot.mo Servo
ROSMINI

Dal Reno, 22 novembre 1848.

Tra le tenebre, nelle quali secondo suo antico costume la diplomazia lascia i popoli circa i destini che essa assumesi di imporre loro, n'è giuoco forza di aggirarci nelle conghietture; a volo cogliendo or qua or là un cenno, un molto sfuggito di bocca o dalla penna di qualche pesamondi, o gettato con aria sbadata nel pubblico; e beccarci poscia il cervello ne' raggugli, se ne venisse mai fatto di cavarne non so quale costrutto. Però stiamo attenti eziandio alle cose da nulla, ad esse le aperte bugie, a spiarnle le vere intenzioni, tanto solo che le ci sembrano da origine diplomatica provenire. Di tale fatta dà vista di esser la novella, che la Gazzetta Universale d'Augusta si fa dare da un suo corrispondente di Roma: il quale dice risolutamente aver gli orro del corrente mese il governo di Sua Santità avuta comunicazione ufficiale da quello della Repubblica francese che, vedendo essa di non poter far frutto veruno nella questione AUSTRO-LOMBARDA, ha ritirata la proferita mediazione. Ora ben altro suonarono alla tornata del sette le parole del ministro Bastide all'Assemblea francese.

Se non che questa apertissima contraddizione è appunto quella, che ci fa entrare in maggior sospetto; la compilazione di quella gazzetta avendo la consuetudine di notare sempre essa medesima gli errori dei suoi corrispondenti, se avvenga che novelle mandino apertamente false. Ora in vece ripetesi appunto la medesima notizia nel foglio seguente (vedi num. 323 e 324) avuta da un secondo corrispondente, aggiungendovi, quasi a farne più attenti, questo essere italiano. Adunque che finte son queste! Che cosa le vogliono significare? e dovè è la finzione?

Poco frutto di vero recò infino ad ora la mediazione di Francia; e chi rammenti le magnanime e generose parole, con le quali di colà annunziò all'Europa il nuovo ordine delle cose, non che maraviglia, costernazione ci assale a veder la mollezza, che dico! l'indifferenza, con la quale assistesi a Parigi ai tremendi e miserevoli casi, che vanno gli uni agli altri succedendosi, e lasciando tutti dietro di sé altre vestigia di sangue. Saresti tentato di credere, quelle generose e magnanime promesse state essere pronunziate da generoso e magnanimo cittadino, non dalla na-

zione francese; o veramente che, dall'esempio della sua rivale d'oltremare guasta anch'essa, nei primi istanti della vittoria e del tripudio a sua indole peculiare obbedì per ricredersi poi tutto e seguire più abbietto e venali inclinazioni.

Se non che nel pronunziar giudizio non ne debbono sfuggir di veduta le condizioni presenti e transitorie di quella repubblica. Un atto, che può per avventura recarla in grave pericolo di nuove discordie intestine e peggio, sta per compiersi in casa; le sorti sembran tuttavia rimanersi in bilico; nè v'ha chi possa od ardisca prevederne l'esito. Per la qual cosa non è punto da maravigliare, se la voce di colà levasi meno gagliarda circa i negozi di fuori, e meno viene ascoltata. E per grande sventura nostra ciò durerà ancora un buon mese; nel quale Italia dovrà penar con angosce mortali e nelle incertezze del successi che di Francia debbon poi venir per lei fausti od infausti o decider probabilmente del suo avvenire. Le fosse almen Francia sincera amica!

Così i negoziati della pacificazione italiana vanno per le lunghe, ed all'Austria profittano gl'indugi: chè travagliata com'essa è in questo momento, e dalla rimanente Germania per poco nimicata, non le basterebbe il cuore di mostrarsi restia ad un ultimatum, che la Francia francamente le imponesse, qualunque esso fosse. Quanto all'Inghilterra, fu sempre ed è sua politica di far suo vantaggio delle sventure altrui: temporeggia adunque come al solito, aspettando il buon destro di fare i fatti suoi dove che sia. Ed intanto la questione austro-lombarda fattasi europea, al dire dello Schmerling porta grave pericolo di venir trattata e decisa da sole le potenze, alle quali certo non istà gran fatto a cuore il bene, la prosperità e il flore dell'Italia.

E fra queste debbo la prima cosa noverar la confederazione germanica, i cui studii continui sono di vantaggiar sé, come pubblicamente senza riserbo il confessò testè ancora un suo ministro. L'origine sua ed i diritti, in nome dei quali furono quel Parlamento e quel gabinetto costituiti, son nulla per gli altri, e sola una cosa nelle questioni tra popolo e popolo li muove: l'interesse germanico. Or qual può essere per rispetto all'Italia, o per dir più corretto, quale stimasi essere dal potere di Francoforte questo interesse? Schiarimento non se ne potrà in luogo più sicuro cercare, che nelle parole dello Schmerling medesimo, pronunziate in Parlamento alla tornata del dici-sette corrente. Ma per esaminarle attentissimamente nel ragguaglio stenografico, foglio che è ufficiale di esso Parlamento (1), non ne seppi carvar gran lume. E' dice, come fanno tutti i ministri, che terminate le prateche, sottoporrà all'esame dell'Assemblea tutti gli atti diplomatici da comprovare con quanto zelo abbia in quelle il potere centrale operato. — « Essere abbastanza noto al Parlamento, come la questione di una pace in Italia sia divenuta europea, e come le grandi potenze europee abbiano preso sopra di sé la mediazione per lo scioglimento di questo negozio. » — Ho voluto tradurre letteralmente, e le siffatte parole sembrano dover accontentare eziandio il National; il quale due giorni sono domandava da capo pruove onde persuaderlo a credere che il signor Heckscher stato sia stato incaricato di offerir la mediazione del potere centrale nella questione austro-italica. Che se non gli bastassero sappia inoltre che il Ministero germanico — « nominatamente anche per ciò che il potere centrale ha operato, spera la pace in Italia possa venir conclusa in tempo non lontano. » — Sono le proprie parole del ministro Schmerling. Adunque, che la mediazione di Francoforte sia stata proferta, accettata ed operativa, o non si può più negare, o bisogna chiarire ad un'ora lo Schmerling bugiardo vantatore; che tale proferta stata sia fatta in Italia col mezzo dell'invio straordinario signor Heckscher, o di altri, la è cosa piuttosto verosimile che probabilissima, e puerile il discuterla; non mi stimando che il National pensi ad uscirne pel rotto della cuffia, nè sostenere con una gesuitica sottigliezza quanto esso, certo in buona fede, sostiene d'inesatto. Le parole così esplicite dello Schmerling togliono adunque ad un'ora moltissima fede a quelle che rallegrarono un istante gl'Italiani in bocca al ministro Bastide; il quale non meno esplicitamente accennò della fermezza e della lealtà non mai smentita della potenza alleata nella mediazione, cioè dell'Inghilterra, tacendo e così escludendo implicitamente le altre grandi potenze europee, che ora sappiamo ingerirsi anch'esse dalla mediazione ed essere operative. Veramente la è cosa stomachevole veder di questa maniera svelate le bugie, che questo e quel gabinetto fa pubblicare ne' suoi organi semi-ufficiali ed ufficiali ad ingannare i popoli; e ciò dico, ricordandomi nominatamente di quanto affermò, or fa non molto, pur la gazzetta del Ministero torinese.

Il quale potrebbe per avventura, chi ben consideri, additarne egli medesimo la via da coordi-

nare insieme tutte le cotali soppiatterie, se, come altri lo appella dai due programmi, esso dicesi il nome di *Ministero dalle due mediazioni*; l'una dall'altra indipendente, e ciascuna da se medesima operante; l'una palese, l'altra fino ad ora occulta; l'una anglo-francese, l'altra russo-germanica. E sopra di ciò saria pur bene, anzi dovero della Camera rappresentativa di chiederne pubblici e non ambigui schiarimenti, ora almeno che i fatti sono omai pubblici; a che i Ministri dovrian poi per lo loro migliore darli molto soddisfacenti e veri: conciossiachè altri possa quasi promettergli nuove interpellazioni più esplicite nel Parlamento di Francoforte, e tali che, se non farà, il metteranno in ancor più crudeli impacci.

Ma, tornando agli interessi germanici, non trovandone schiarimenti nelle recenti parole del ministro, sono costretto di ricorrere con la memoria a quanto mandò al pubblico circa le sue intenzioni il potere centrale, quando decisa non era ancora la questione dello Schleswig-Holstein. Dicevasi allora esso — « avere un suo modo ideato di sottrarre la lega degli stati italiani alla dipendenza or dell'Austria, or della Francia, e così guarirla dai mali che da lungo tempo la infestano, e recarla in quella condizione di *perenne neutralità*, per la quale l'indipendenza belgica prospera e fiorisce. » — Ed aggiungevasi eziandio che la Germania avrebbe di buon grado veduti i sacrifici, che al grande scopo dei nazionali progressi Austria saria chiamata a fare in Italia. Or tali io mi penso esser tuttavia i divisamenti di quel gabinetto; e me ne persuadono, oltre la tenacità germanica, eziandio le seguenti ragioni:

Per quanto pacifiche siano in questo momento le disposizioni della Francia, per grandi che questa dia suoi pgni di amistà al Poter centrale, non è però ch'essa possa cessar mai di esser in gran sospetto. Risoluto e zeloso di mantenere gli ordini monarchici nella Germania, grandissima apprensione gli cagiona il contatto di una repubblica, apprensione, che va crescendo a più a più, a misura che gli spiriti democratici vengon facendosi più palesi e vivi in casa. Per la qual cosa non cessa di temere o per una o per altra cagione la guerra con un popolo tanto facile ad infiammarsi ed a mutare indirizzo alla cosa pubblica. Ad essere adunque il meglio possibile parata alle difese, se non forse alle offese, tiene la Germania continuo volto il pensiero a diminuire i luoghi dello scontro con Francia, a raccorcicare la linea, sopra la quale essa abbia a chiamar sue fàlangi ad osteggiare. Or qual miglior mezzo d'aver disponibile sul Reno tutta la gente austriaca, senza dar presa al nemico sulla sinistra, da questo in fuori di costituire un'Italia forte, e ne' suoi ordini civili e politici consenziente con la Germania? Ecco in qual modo vantaggerebbersi l'interesse germanico con la *lega degli stati italiani* ideata a Francoforte.

Se non che quivi sassi troppo bene, e più che non bisognerebbe, di quale impaccio siano nelle confederazioni gli stati sovrachianti in potenza: quivi si è già, per rispetto all'Italia, sperimentato la tenace ritrosia che il Borbone di Napoli oppone costante alle sì fatte proposte. Però non è punto da porre in dubbio, che quel gabinetto non s'accocci mai a patto veruno d'ingrandire uno stato alle falde delle Alpi, il quale non farebbe se non guastare le condizioni ora più favorevoli a costituire la lega italiana. La quale si desidera bensì forte; ma forte in su le armi difensive, ed accomodantesi ad una perenne neutralità. Per la qual cosa pensino coloro, cui sta tuttavia a cuore di mantenere il patto della *fusione*, di riconquistar da sé, e con sole le proprie forze il Lombardo-Veneto ed i Ducati; chè nè dalla mediazione russo-germanica, nè dall'anglo-francese sarebbe un sogno di vederlo protetto o mantenuto. Ma così volendo non pongan tempo in mezzo a risolvere, e prima di risolvere poi ponderino molto bene, ed oltre ogni altra cosa a tor via le cagioni estrinseche, le quali fecero già sinistrar le sorti della guerra santa. P....

MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Ebbe pur troppo l'Italia alcuni ingegni privilegiati dalla natura, che soffocando il sentimento del dovere e scambiando per gloria una frivola ambizione, curvarono la fronte innanzi all'aquila austriaca e l'adorarono. Ma più molti n'ebbe che non conoscendo transazione colla tirannia soffersero la povertà e le persecuzioni, ma furono indipendenti. Era tra questi Gian Domenico Romagnosi, per l'altezza dell'intelletto facilmente principe, per la santità dell'animo a nessuno secondo. Fu carcerato, fu tenuto sotto sorveglianza di polizia, ed era argomento di sospetto essergli amico o discepolo: visse povero, anzi mantenuto nella vecchiaia dalla liberalità d'un amico, Luigi Azimonti, commerciante milanese. Il quale, esempio unico piuttosto raro, lo soveniva con sì delicata generosità, che il filosofo nol seppe mai, e venuto a morte credeva di non essere debitore d'altro all'Azimonti fuorchè di cortesia e d'amicizia. Le sue ceneri posarono sinora tranquille nella sepoltura dell'amico a Carate, amena villa della Brianza.

Quelle tombe, or sono pochi giorni, furon violate dalla barbarie per cercar armi nascoste, e le ceneri di Romagnosi furono rimestate dalle mani dei croati, calpestate dai loro piedi!

All'egregio sig. dott. ROSSETTI

Segretario del collegio elettorale di Castel San Giovanni.

Il voto quasi unanime col quale piacque agli onorevoli Elettori del collegio di Castel San Giovanni affidarmi l'alto incarico di rappresentarli al parlamento, e la lettera gentile con cui anch'ella ebbe la bontà di farme pervenire notizia m'impongono l'obbligo di presentare tanto a lei, quanto ai sullodati signori i sensi della profonda mia gratitudine. Non è ch'io m'illudi: so che il collegio elettorale non inteso onorare in me la mia persona, tanto ignota, e tanto giustamente ignota, sì bene la mia qualità di Lombardo; ma se questo preclude in me l'adito a qualunque sentimento d'orgoglio, non diminuisce punto il dovere della mia riconoscenza, giacchè per chi ama forte tanto il suo paese natale, ed io me ne vanto, l'onore fatto alla patria debb'essere ed è più grato assai dell'onore fatto alla propria persona.

A questa espressione dei miei sentimenti di gratitudine mi resta d'aggiungere alcune brevi parole relative al modo col quale io mi propongo adempire al vostro mandato: e mi giova che tali dichiarazioni s'averò di essere promesso di candidato, sieno obbligazioni che assume il vostro eletto al quale voi non domandaste impegni antecedenti, come egli non aveva osato sollecitare i vostri voti: così avverrà che ogni più lontano dubbio di sincerità sia necessariamente rimosso.

Io mi propongo adunque di portare meco nel Parlamento tutta la mia indipendenza in mezzo alle due grandi parti in cui la Camera trovasi attualmente divisa: io sono, e credo di non potere non essere affatto estraneo a qualunque sentimento d'opposizione sistemata: io voterò sempre in quel senso che mi parrà più consentaneo al conseguimento dei tre grandi scopi ch'ogni buon Italiano deve necessariamente proporsi quali sono: l'assoluta indipendenza di tutte le popolazioni d'Italia col diritto di disporre liberamente delle proprie sorti: la confederazione di tutti gli Stati d'Italia come mezzo per ottenere e conservare quell'assoluta indipendenza: la massima libertà ed eguaglianza civile e politica compatibile col mantenimento dell'ordine sociale e delle forme di governo legittimamente costituite. Finalmente io mi propongo di portare nella mia vita politica l'energia nella moderazione: l'energia della volontà e degli atti nella moderazione delle opinioni. Allora io crederò assicurata l'indipendenza e la libertà nel nostro magnifico paese quando la grande maggioranza della nazione adotterà appunto per sua impresa e suo motto queste due parole: *l'energia nella moderazione*.

Io non dubito che voi, signori, e gli onorevoli vostri colleghi, vorrete accogliere questa mia professione di fede politica colla stessa benevolenza colla quale vi compiaceste accogliere la mia candidatura.

Riceva la S. V. i sensi della profonda mia considerazione.

EMILIO BROGLIO.

Torino, 25 novembre 1848.

Pubblichiamo nella lingua in cui venne detto, onde non togliergli pregio alcuno, il discorso del deputato dottore Jacquemoud, pronunziato al banchetto dei direttori, collaboratori ed azionisti dei giornali indipendenti di cui parlammo nel numero di ieri. Noi lo pubblichiamo tanto più volentieri in quanto che le generose parole del deputato Savoardo in favore della causa italiana contribuiranno sempre più a stringere quei legami di affetto e di riconoscenza che ci uniscono alla forte Savoia.

Messieurs,

La Savoie démocratique, dont je suis ici l'organe, est heureuse de s'associer aujourd'hui à l'Italie pour fêter la liberté de la presse; la Savoie saura toujours trouver dans son cœur une voix pour proclamer un grand principe, et une goutte de sang pour le sceller et le défendre; la Savoie aime la cause de l'Italie, parce qu'elle sait que cette cause est celle de toutes les nations.

La parole d'un représentant de la Savoie se mêlera aujourd'hui à la vôtre, comme le vent fort, pur et frais de la montagne alpestre se mêle à l'air chaud et parfumé de la belle Aouane.

Généreux journalistes, écrivains démocrates, littérateurs populaires, vous qui avez le même sentiment dans toutes les âmes, et le même mot au bout de toutes vos plumes, celui d'Italia libera, oh! je vous remercie de toute ma poitrine citoyenne de m'avoir donné l'occasion de vous dire franchement ce que je penso de vous et ce que je sens pour vous.

Journalistes, écrivains politiques, grands ouvriers de la pensée quotidienne, instituteurs des nations, prédicateurs de vertu civique, nouveaux Christs qui annoncez aux peuples déchus la bonne nouvelle nationale, le verbe politique qui doit les régénérer. Oui, vous êtes bien des prêtres, votre ministère est bien un sacerdoce, un pontificat qui vous impose de graves et pénibles devoirs. Comme le vrai prêtre primitif, vous conserverez intact le dépôt sacré des croyances politiques, vous propageriez la foi italienne, vous développeriez le dogme, aujourd'hui retrouvé et désormais immortel, de la souveraineté du peuple; mais aussi, vous n'oublierez pas que rien n'est plus près du Christ que la croix expiatoire, et que rien ne ressemble plus à l'apôtre que le martyr!

Vous êtes des soldats, militaires de la pensée, votre plume est la seule lame efficace qui peut vaincre les deux ennemis de la patrie, le Pandour autrichien et le Croate Pémontais.

Parents à la sentinelle avancée qui veille dans l'ombre et crie son qui va là au premier bruit, vous garderez les postes les plus exposés de la liberté; et quand les traîtres secrets et les iniques clandestines tenteront de s'introduire à la faveur des ténèbres, vous redresserez votre arme intelligente et creerez votre qui vive pour nous avvertir. L'Italie dont ôte libre, Dieu le vult, mais Radetzky ne le veut pas; malheur à nous si nous permettons à Radetzky de prévaloir contre Dieu! Soldats de la polémique, vous mettez toutes vos savantes épées dans le plateau de la balance, et vous verrez que leurs poids l'emporteront sur ce ut de la lance brutale du barbare!... C'est à la Presse qu'il appartient de créer, d'improviser des combattants, en ravivant le feu sacré dans la poitrine des citoyens.

Vous êtes des vengeurs, votre main sera la main qui écrira la terrible sentence *Mandé Tuelcel, Pharis*, sur les murs de la salle du festin où sont assis nos Balthazars. Votre plume, nouvelle épée de Damoclès, restera suspendue sur la tête de ceux qui veulent entraîner le peuple et trahirer de la Patrie!

Moralistes généreux et impartiaux, grands professeurs de patriotisme, vous trempez votre plume acérée dans l'encre vitriolique et dans le fiel; oui, dans un fiel qui corode et brûle les impurés et les souillures d'un vieux régime corrompu qu'on voudrait restaurer à neuf; mais jamais vous ne la trempez dans la fange ni dans

le sang; vous fêtrerez, vous stigmatiserez les abus, les privilèges et les injustices de toutes les couleurs; mais vous tirerez un trait d'oubli miséricordieux sur les personnes.

Hommes du pouvoir dans le domaine de l'opinion publique, vous êtes le gouvernement de la pensée et de la discussion, qui doit sans cesse surveiller, contrôler et diriger le gouvernement de fait. Investis d'un tel ministère, nantis d'un véritable portefeuille moral, votre premier devoir est de mettre dans vos circulaires et vos décrets populaires un cachet de dignité, d'honnêteté, de moralité qui les distingue des instructions émauées d'une autre officine ministérielle.

En répandant parmi nous les véritables éléments de la science démocratique, en inculquant dans l'esprit des citoyens les bonnes et pures doctrines du droit nouveau, vous initierez promptement les hommes du peuple à toutes les fonctions politiques qui doivent constituer leur vie régénérée: vous en ferez des juges intelligents, qui deviendront vos soutiens contre la sentence d'ostracisme que la réaction absolutiste est toujours prête à lancer contre la presse périodique. Le jugement d'absolution que le tribunal populaire vient de prononcer pour la première fois en votre faveur, dans la personne de votre collègue Scolari, à qui est-il dû, au fond, sinon à vous-mêmes? Ces juges, qui est-ce qui les avait éclairés, qui est-ce qui leur avait donné les premières notions du droit constitutionnel, sinon vous-mêmes, sinon vos écrits polémiques de chaque jour, qui concourent si puissamment à constituer le tribunal de l'opinion publique? Oui, mes amis, applaudissez-vous du bel acte qui a manqué le jury chez nous, car cet acte est votre ouvrage, cet acte vous a tracé la ligne que doivent suivre désormais vos nobles et persévérants efforts. Cet acte a appris aussi aux persécuteurs de la liberté quels jugements ils ont à attendre à leur tour du tribunal de l'opinion publique.

Hommes de la tribune polémique, vous pouvez de nouvelles forces dans les fraternelles sympathies dont vous entourez en ce moment les hommes de la tribune parlementaire, mes collègues; car nous sommes tous frères, tous nous croyons au même Dieu, le Dieu de l'Italie; tous nous travaillons pour la même loi politique: celle de la liberté des peuples.

Appliquez-vous à bien saisir l'instinct du peuple, pour le diriger dans la voie véritable de son avenir, et n'oubliez jamais qu'on ne mène les nations que là où elles veulent aller d'elles-mêmes. Que votre plume reste toujours ce qu'elle a été jusqu'à ce jour: indépendante, liere et loyale; elle est de fer; n'y laissez pas mettre un manche d'or, car, devenu mercenaire, elle ne saurait plus tracer de fortes paroles. Mettez dans vos écrits tant de cœur, tant d'âme, tant de valeur morale, que le Pouvoir n'ait jamais assez d'argent pour acheter votre plume!

Honneur donc à vous, journalistes indépendants, vous qui êtes la plus haute personnification de la liberté de la parole! Honneur aux écrivains de la Concordia, de l'Opinion, du Patriote Savoisien, du Messaggiero Torinese, de la Confédération, du Mondo Illustrato, de la Gazzetta del Popolo, de la Démocratie Italiana, et du Fucchiello! Honneur à celui qui a plaidé votre cause (Sineo)! Honneur à ceux qui la plaideront après lui! Honneur aux journalistes démocrates, à ceux qui écriront jusqu'à ce que le bourreau leur arrache des mains leur plume incorruptible!

Hier, nous sommes tous allés à St-François-de-Paule, prier devant l'autel du Christ pour nos frères, les démocrates morts à Vienne et en Lombardie; car maintenant il faut souvent aller vers l'autel et se mettre en communion avec le Christ; car les temps sont arrivés où beaucoup d'hommes doivent être immolés pour le rachat des nations!... Mais quand on meurt pour le salut du peuple, on ne tombe pas toujours l'arme au bras; on tombe aussi la plume à la main. Oh! si dans cette lutte suprême contre la tyrannie, vous veniez à succomber, intrépides champions de la Presse! nous vivrions plus d'une fois, si nous survivions, répandre devant Dieu, comme hier, une larme, une prière et un éloge avec une promesse de vengeance pour les premiers martyrs de la rédemption du peuple!...

Vive les Journalistes indépendants!

È vero purtroppo che in questi momenti d'agitazione politica molti uomini in dignità costituiti, i quali per manifestati generosi pensieri erano tenuti in concetto di ottimi cittadini e di sinceri figli d'Italia smentirono se stessi, gli amici, la pubblica opinione e la stessa patria. Sofocarono ogni sentimento d'onore, e si girarono, ove più favorevole ai loro interessi videro spirare il vento. Gli uni adescati dalla speranza di maggiori impieghi ed onori; spaventati gli altri dal timore di perdere le ottenute cariche, ripudiarono perfino il glorioso nome d'Italiano. Ma è vero altresì che molti, saldi nei professati principii, costanti nelle dichiarate opinioni, come si presentarono alla società allorchè il vessillo tricolore trionfante sventolava sui piani lombardi, così quando la sventura lo respinse di qua del Ticino, si mostrarono degni figli della gran madre Italia. E se li vedemmo sotto l'antecedente Ministero caldi fautori della libertà e dell'indipendenza italiana, sotto il presente più energicamente si adoprano in favore della stessa causa. Noi mentre lasciamo che dei primi si vendichi la pubblica opinione, ricorderemo, sempre che ci si presenti l'occasione, con piacere alla riconoscenza dei buoni i secondi.

E tra coloro d'essi impiegati che hanno dato e danno indubitabili prove di fermo proposito, degni d'essere rammentati con elogio e proposti per esempio, noi con somma soddisfazione accenniamo il conte De-Raimondi, intendente generale d'Ivrea, promotore caldissimo della Società federativa italiana, e da cui speriamo efficace interessamento, perchè la divisione di cui egli è amministratore, risponda alla chiamata di soccorso che ai veti Italiani dirige la forte Venezia.

Ci duole di non potere nelle nostre colonne rifirire un suo manifesto, in cui egli animava gli inseriti della nuova levata a presentarsi volentieri sotto le bandiere, per meritarsi l'onorato e glorioso nome di figli d'Italia. Ce ne duole davvero, perchè confrontandolo colla circolare del ministro dell'interno, diramata su questo proposito, i nostri lettori si persuaderebbero, che gli uomini come il De-Raimondi, non saranno mai uomini di circostanza.

(1) Ecco le proprie parole dello Schmerling: — « Die notorische Verlangung der Waffenstillstandes auf Monats. — Ma quando sono poi incominciati questi tre mesi! Il Ministero torinese ce lo potrebbe dire quando il volesse. O potrà egli forse chiarir bugiarda la notorietà del Ministero di Francoforte.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 novembre

Presidenza del vice-presidente DEMARCO

SOMMARIO — Petizioni dichiarate di urgenza — Interpellanze — Discussione sulla legge di sussidio per gli emigrati — Sviluppo della proposizione Antonini per un soccorso a Venezia

La seduta è aperta ad un'ora e mezza dopo mezzogiorno. Si legge, e si approva il processo verbale della seduta di ieri.

Si legge il sunto d'alcune petizioni. Il deputato Doria domanda che la petizione del comune Andora e paesi circostanti venga riferita d'urgenza, perché quei paesi sono privi da parecchi mesi dell'amministrazione della giustizia, lo che reca grave inconveniente.

L'approvato. Il deputato Buffa domanda che sia riferita d'urgenza la petizione Baggianni, uno degli ufficiali del 21, avendo il deputato Valerio ritirata la sua proposta di legge a questo proposito.

Valerio — Il mio onorevole amico e collega deputato Buffa si è ingannato affermando avere ritirata la mia proposta di legge tendente a rendere giustizia ai militari implicati nei processi politici del 1821, 31, 33 e 34. Quella proposta di legge trovata sospesa di sua natura, poiché il ministero della guerra ne riconobbe la giustizia e ne accettò i principi nella legge relativa agli ufficiali di quella categoria. Tuttavia io non sono disposto a ritirarla, perché nella mia proposta sono alcuni particolari di minor importanza, ma che pure mi paiono dettati dall'equità.

La Camera adotta. Valerio — Duolmi che non sia presente il sig. ministro degli affari esteri, perché debbo volgergli alcune interpellanze. Sarà breve secondo il mio costume. Se i ministri presenti non sono in grado di rispondere aspetterò un altro giorno la risposta. Alcuni giornali sono, un giornale che si stampa a Berna, e vuole organo di Ochsenbein, annunciava avere il gabinetto l'ornese rivolta al direttore federale svizzero una nota diplomatica in cui moveva grandi lagnanze contro l'indulgenza usata dal governo del cantone Ticino verso gli esuli lombardi. Quella notizia veniva riprodotta dalla rivista di Ginevra, nota interprete dei pensieri politici di James Fazy. Alcune lettere private a me dirette ed altre che mi vennero comunicate confermano l'asserzione dei giornali semiufficiali. La cosa è così enorme, così anti-italiana che per l'onore della nazione io amo crederla non vera.

Lo stesso giornale di Berna riferiva testè che dall'ambasciatore d'Austria in Svizzera era stato notificato alle autorità federali potessero d'ora in poi le reclute svizzere recarsi liberamente a Napoli, e ciò dietro intelligenza prese tra l'Austria stessa, il Ministero piemontese ed il governo di Napoli, onde completare i reggimenti svizzeri decimati il 15 maggio a Napoli, e più tardi alla presa di Messina. Questa nota fu anch'essa riprodotta in parecchi giornali semi ufficiali, e il National organo di Cavaignac, giunto ieri, la segue da queste rimarchevoli parole: *Nous pensons que le Piemont ne pouvait s'entendre avec Radetzky sur aucune question nous que sur celle-ci et nous attendons une démentie du Ministère sardes directement accusé par le journal dont nous venons de citer les paroles.* E anche noi aspettiamo dal Ministero questa dimo-gazione, e gliela chiediamo a nome dell'Italia intera.

Or non è molto il ministro degli affari esteri rispondendo ad alcune interpellanze provocate dall'arrivo in Torino del sig. Luchscher dichiarava, che il governo non avrebbe permesso l'interposizione del Potere centrale di Francoforte nei trattati della mediazione. Ora il giorno 17, nella Dieta di Francoforte, il sig. Schermerling ministro degli affari esteri dichiarava essersi concluso tra l'Austria e la Sardegna un armistizio di 3 mesi, ogni cosa indicava che la guerra non si rinnoverebbe più, e che la questione italiana riceverebbe una soluzione definitiva mediante la conclusione di una pace onorevole in seguito ai negoziati ai quali erasi associato il Potere centrale germanico. Questa dichiarazione del ministro alemanno trovata in troppo aperta contraddizione colle affermazioni del nostro Ministero perché non sia necessaria una spiegazione limpida e precisa.

E io mi ricorda come nei giorni trascorsi un giornale nemico alla causa italiana, ma pure bene informato, in una di quelle comunicazioni che vogliono derivare dalla Cancelleria austriaca, dichiarasse avere il nostro Ministero dopo la caduta dell'eroica Vienna, invitate le potenze mediatrici a riprendere la loro opera e a loro bell'agio, essendovi tempo tutto l'inverno. Io sarò liettissimo se alle mie quattro interpellanze il Ministero risponderà con quattro dimo-gazioni.

Pinelli ministro dell'interno — Quanto al primo fatto io non potrei dare una precisa risposta se non che avendo il Ministero veduto sopra i giornali questa nota data dal nostro incaricato in Svizzera alla Dieta, si ebbe premura di scrivere al ministro perché mandasse copia di questa nota che era accennata, per conoscerne il testuale disposto. Non so se il ministro dell'estero abbia già ricevuta questa copia che si era chiesta, e quindi non so come dato a questo riguardo. Quanto al secondo fatto che è quello riferito dal National, nella Gazzetta ufficiale d'oggi vi è una precisa smentita. L'quanto all'ultimo noi non abbiamo che a ripetere ciò che abbiamo già detto qui nel Parlamento, cioè che sebbene fosse vero che il Potere centrale di Francoforte avesse dimostrato intenzioni favorevoli anche alla nostra causa, e fatto sentire che avrebbe avuto desiderio di intervenire anche nella mediazione, il Ministero sempre riconoscendo l'utilità dei buoni uffici che avrebbe potuto produrre la Dieta di Francoforte, disse di non potere acconsentire che si intramettesse altri nella mediazione che le potenze che l'avevano offerta. Noi non possiamo che dare una negativa a quanto si dice. Il fatto è positivamente in questi termini, e in nessun altro, qualunque sia asserzione del Ministero svizzero e le legazioni fatte dalli Presse sono egualmente prive di fondamento.

Santa Rosa, ministro dei lavori pubblici — L'asserzione della Presse è assolutamente falsa. Valerio — Ringrazio il sig. ministro delle spiegazioni date, ed insisto perché quando sia giunta al Ministero la nota relativa alle lagnanze spinte dall'ambasciatore sardo al direttore svizzero, circa il soggiorno dei profughi Lombardi nel cantone Ticino, sia prontamente comunicata al Parlamento (segui d'assimilamento da parte del ministro).

Guglianetti, relatore — Signori! La commissione da voi incaricata di apparecchiare due separati progetti di legge che soddisfacessero l'uno al dovere imposto da un grande infortunio di soccorrere i nostri concittadini delle provincie unite agli antichi stati, l'altro al bisogno di provvedere alla pubblica sicurezza, non lascio altri-gezi a più compiute degnamente e sollecitamente l'assunto. Veni a capo di così difficile ed importante lavoro, s'affrettò a presentarlo, volendo però che all'altra asse-esse la legge di beneficenza, poiché crederrebbe di far onta ai sentimenti nostri, riputandoci pur pronti e proclivi alla severità ed alla minaccia contro i tristi, anziché alla pietà ed al soccorso verso i fratelli che tutto sacrificarono alla carità di patria. E come tali (conviene avvertirlo in sul principio) la Commissione considero non solo quelli che appartengono alle provincie a noi unite per un solenne patto d'unione, ma ben anche coloro i quali dalla violenza austriaca furono impediti a manifestare per iscritto quel voto che avevano in cuore e che perciò non

vennero dimenticati nella legge del 27 luglio prossimo passato.

In tre modi s'avvisò la Commissione di concerto col sig. ministro dell'interno di porgero aiuto a quegli sventurati nostri concittadini.

Il primo sta nell'offrire loro l'arruolamento nell'esercito, ciò che si reputò utile di esprimere nella legge, sia perché alla facoltà loro concessa corrisponda per parte del governo un forma obbligo di accoglierli, senza muovere difficoltà di sorta, sia perché sappiano non potere essere forzati a rimanere nell'armata sul linguaggio che non allunga la guerra o sospesa, e nella quale essi più che altri mai deggiono anelare di combattere.

Un secondo mezzo di soccorso consiste nelle giornaliere sovvenzioni di danaro appropriate all'età, al bisogno, alle particolari circostanze dell'individuo che ne approfitta. La Commissione avrebbe desiderato di poter lasciare ai sovvenuti libera scelta del domicilio, ma lo difficoltà pratiche di una distribuzione così sperperata, e che renderebbe impossibile una severa responsabilità nell'uso del danaro pubblico, ci dimostrò la necessità che venissero assegnati dei luoghi, ove i soccorsi dovessero dispensarsi. Però l'acribità di questa disposizione venne temperata col lasciare ai comitati locali di accordare ai sovvenuti, dietro loro richiesta, la facoltà di allontanarsi per un tempo più o meno lungo dal sito loro assegnato a dimora.

Finalmente non si volle dimenticare fra le varie classi dei profughi quella gioventù che non mancò all'appello della patria sui campi del valore. Finché non arrivi quell'opportunità di riacendere la guerra che troppo per noi e per essi tarda a giungere e che li richiamerà sotto le bandiere, la nazione somministrerà a questi giovani studenti i mezzi, perché possano attendere agli studi ed assicurarsi per tal modo un avvenire profittevole e glorioso.

Osservando poi la Commissione, che il pregio della beneficenza non consiste tanto nella quantità del soccorso, quanto nel modo di porgerlo allo sventurato, pensò a stabilire un comitato centrale composto per la maggior parte dei più onorevoli tra i profughi, d'innanzi a cui si dovessero da questo presentare le domande di soccorso, manifestandogli i propri bisogni, e le particolari circostanze in cui si trovasse, e provvide pure a che simili comitati venissero istituiti nei luoghi assegnati alla distribuzione delle sovvenzioni, perché riceversero e conoscessero i reclami che intorno a quelle possono insorgere.

Signori! Crederci di abusare della pazienza vostra spendendo altre parole per raccomandarvi l'approvazione del progetto di legge, che la Commissione unanime e di concerto col sig. ministro dell'interno vi propone. Per mettetemi soltanto che io vi ricordi non esserci mezzo più efficace della beneficenza per stringere vieppiù quei vincoli d'unione e di fratellanza che ci legano ai nostri concittadini delle provincie chiamate con noi a formare il regno dell'Alta Italia, quel regno che a dispetto dei nemici nostri d'ogni colore e d'ogni nome, si interni che esterni, deve essere e sarà una verità, perché fondato dalla sovrana volontà del popolo.

Art. 1.° È data facoltà ai cittadini delle provincie unite allo Stato, ed anche agli Italiani delle altre provincie non unite ma contemplate nella legge d'unione del 27 luglio prossimo passato di arruolarsi nell'esercito suo a guerra finita con tutti i vantaggi accordati all'armata, qualora siano atti al servizio militare e dell'età dai diciotto ai quarant'anni.

Art. 2.° Quelli di essi, che mancando dei mezzi di sussistenza, non potessero o non volessero arruolarsi, riceveranno dallo Stato una sovvenzione giornaliera non minore di centesimi cinquanta, e non maggiore di lire due in proporzione dell'età, dei bisogni, e delle altre circostanze degli individui che ne fanno la domanda.

Tali sovvenzioni verranno distribuite nei luoghi che dal governo saranno assegnati ove coloro che ne approfittano, dovranno fermare la propria dimora.

Art. 3.° I giovani studenti delle provincie suditate i quali volessero e non fossero in grado di continuare gli studi nell'Università di Torino, saranno mantenuti a spese dello Stato in case a tale scopo assegnate.

Art. 4.° Sarà istituito nella città di Torino un Comitato centrale composto di tre consiglieri municipali, e di sei fra le più ragguardevoli persone dell'emigrazione Lombardo-Veneta, che sarà presieduto dall'intendente generale della divisione, od in sua mancanza dal sindaco o vice sindaco della città, saranno pure istituiti nei luoghi che verranno come sopra dal governo assegnati per la distribuzione dei soccorsi, comitati parziali composti ciascuno di un consigliere municipale, di due emigrati, e presieduto dal sindaco o da un vice sindaco.

Art. 5.° Al Comitato centrale appartiene di conoscere sulle domande di soccorso e di pensioni, di classificare le sovvenzioni in ragione dell'età, dei bisogni e delle particolari circostanze dei petenti, e di distribuire i sovvenuti nei diversi luoghi e case che dal governo saranno assegnati.

Art. 6.° Ai Comitati locali appartiene di conoscere sui reclami che dai sovvenuti venissero mossi sulla distribuzione delle sovvenzioni, e di accordare ad essi dietro loro domanda dei permessi di allontanarsi dal luogo per un tempo più o meno lungo a seconda delle circostanze, in cui il richiedente si trovasse.

Art. 7.° Per soccorrere alle sovvenzioni determinate dagli articoli 2.° e 3.° e aperto al ministro dell'interno un credito di lire duecento mila.

Sopra proposta del deputato Antonini, da altri appoggiata, la questione è dichiarata d'urgenza, e si apre immediatamente la discussione.

Nessuno domanda la parola per la discussione generale.

L. messo in discussione l'articolo 1.°

Stara propone che il termine accennato in esso articolo per l'arruolamento volontario sia protratto oltre i 40 anni (stabilito).

Il ministro della guerra osserva che dopo 20 anni di servizio il soldato viene passato fra gli invalidi.

L. emendamento Stara è ritirato.

Longoni propone che sia proposta la prova della buona condotta, osservando che questo requisito è importantissimo nei volontari.

Il ministro della guerra loda l'osservazione, ma osserva che sarebbe di faticissima, quasi impossibile la prova genuina della buona condotta.

Mellana il deputato Longoni crederrebbe conveniente l'uso di riconoscere della moralità degli individui Lombardi prima di inscrivere nell'esercito. Il ministro della guerra trova ciò utile e giustissimo, ma non effettuabile, stante la difficoltà nei Lombardi di procurarsi gli opportuni documenti. Io opino che giustizia esiga che nelle inscrivere nell'esercito i Lombardi, si usi qualche parità, come ai sudditi degli antichi stati, giacché uno è il regno dell'Alta Italia, ed una la sua armata, e sarebbe offensivo richiedere dai Lombardi, che volontari si arruolano sotto il comune vessillo, ciò che agli altri non si fosse egualmente ingiunto.

Il ministro della guerra osserva doversi distinguere fra gli individui cadenti nella leva, o quelli che si arruolano come volontari o come surrogati. Per primi non è richiesta la prova della buona condotta, per secondi sì. Ma da osservare che dai cittadini delle antiche provincie si può richiedere ed ottenere questa prova, perché vi sono autorità costituite che li conoscono.

Non è lo stesso degli emigrati.

L. emendamento Mellana è ritirato.

L. articolo 1.° è approvato quasi all'unanimità.

Si apre la discussione sull'articolo 2.°

Cagnardi propone che il termine massimo del sussidio

sia portato sino a 5 franchi al giorno, allegando gli esempi della generosità usata principalmente in Spagna verso gli Italiani emigrati per ragioni politiche, ed osservando che molti degli emigrati italiani d'oggi giorno hanno lasciato posizioni sociali molto agiate, e per cui il sussidio di soli 2 franchi al giorno porrebbe una differenza troppo grande tra lo stato presente ed il passato.

Radice — Io credo che l'esempio della Spagna non possa portarsi come applicabile al caso nostro, perché in Spagna egli è ben vero che si determinarono certi gradi di pensio a diversi emigrati, ma questi gradi furono stabiliti secondo l'impiego che gli emigrati stessi avevano nel loro paese, di modo che coloro i quali erano stati dichiarati capi politici nel 1821, godevano, secondo il loro grado, di una maggiore o minore sovvenzione. Nel caso nostro mi pare che la faccenda vada tutt'altrimenti. Gli emigrati a cui dobbiamo soccorrere sono Lombardi Veneti i quali vennero qui cacciati dalla necessità, cacciati dal destino che li percosse. Essi sacrificavano per la loro contrada, che è pure la nostra, col desiderio di vederla libera e forte. Queste persone per la più parte non avevano impiego o grado di sorta.

Dunque non si può fare altra distinzione fra di loro che quella accennata dal relatore della Commissione.

In quanto poi alla somma da darsi ai nostri profughi, io credo che noi dobbiamo badare allo stato delle nostre finanze.

Guglianetti osserva che il numero dei profughi è grandissimo, è un fatto unico nella storia, egli dice, è un popolo di emigrati. Non è dunque per mancanza di generosità, che la Commissione ha limitato il sussidio, ma per gran numero degli esuli da sovvenire e per le circostanze critiche del nostro erario.

Cagnardi osserva che egli non alludeva a tutti gli emigrati, ma solo ad alcuni le cui circostanze sono speciali. Dice poi che anche la Spagna quando ricevette e sussidiò gli esuli italiani era esauissima, eppure dava sussidi da 50 a 250 fr. al mese.

Pinelli ministro osserva che in Spagna gli esuli erano pochi, e poi che il governo di Spagna non dava a loro che un sussidio, mentre noi oltre al sussidio dobbiamo anche scottolare alle spese della guerra per restituire in patria gli emigrati. Aggiunge poi che gli emigrati stessi preferiscono sicuramente che si spenda meno in sussidi per poter disporre di maggiori somme per la guerra. Finalmente osserva, che se con due franchi al giorno non si può vivere bene, si può però vivere.

Valerio — Osservo al sig. ministro Pinelli, che i preparativi a cui egli accenna non tendono ad una guerra che abbia per solo scopo di restituire i Lombardi nella loro terra. La guerra che noi combatteremo, e combatteremo quando precia a Dio ed ai nostri ministri, non è solo guerra dell'indipendenza e libertà lombarda, ma altrettanto e forse più d'indipendenza e di libertà piemontese. Il Piemonte, se i Lombardi sono sottoposti al giogo austriaco, non sarà libero mai come non lo fu per lo passato. Dal 1814 in poi fummo schiavi dell'Austria. La nostra indipendenza non fu che apparente ed i nostri principi non furono che prefetti austriaci. Questo è lo stato in cui fummo per il passato e in cui non torneremo più mai a costo dell'ultimo sangue. Venendo ora a quanto riguarda più specialmente gli esuli Lombardi, farò notare al sig. Ministro che la situazione di quei profughi non è diversa da quella in cui si trova l'emigrazione piemontese in Spagna. Anche in Lombardia come nel Piemonte del 1821 vi fu un reggimento sorto dalla rivoluzione, in cui si costituirono governi provvisori, comitati, e si distribuirono cariche equivalenti a quelle a cui furono chiamati i liberali Piemontesi nel breve non inglorioso tempo in cui sventolò la bandiera di libertà nel Piemonte nel 1821. Aggiungo inoltre che si tratta di accrescere di ben poco la somma stabilita dalla Commissione, che quel danaro verrà distribuito da Comitati composti di sindaci, di consiglieri municipali, e di notabilità dell'emigrazione Lombarda, i quali nella distribuzione porteranno certamente la massima rievca.

Ne sarebbe umano il toglier loro il mezzo di soccorrere più ampiamente a quegli infelici cui per vecchità o per malattia non bastassero le due lire assegnate dalla Commissione. Il fare altrimenti porrebbe gli esuli di Lombardi e della Venezia in condizione di patire troppo le acute punte dell'esilio, e quei profughi debbono avere da noi tale ospitalità che si sentano come in casa loro, essi sono fratelli nostri, e noi dobbiamo trattarli come nostri fratelli.

Pinelli dichiara che egli non ha inteso di dire che la guerra sia a vantaggio dei soli emigrati ma solo di dire che e anche per loro.

Sclopis propone in via di emendamento, che si aggiunga alla legge un articolo per aprire al governo del re un altro credito di lire 50 mila per dar soccorsi ai suditi nati a quelli che per circostanze particolari di impiego o d'industria, che dovettero abbandonare, meritino particolari riguardi.

Pinelli ministro non crede che convenga formare una categoria distinta, perché la legge non è per dare un'indennità, ma per dar un sussidio.

Cagnardi propone togliersi le parole impiego od industria nell'emendamento Sclopis.

Sclopis accetta il sotto emendamento Cagnardi.

Bizio si oppone all'emendamento Sclopis, osservando che siamo in tempi di sacrifici. Gli stessi emigrati ci sapranno grado dell'economia nel sussidio. Quando il comitato di soccorso di Genova offriva agli emigrati dei soccorsi in proporzione dei bisogni di ciascuno, alcuni di loro ebbero la generosità di non accettare che quella somma di cui avevano bisogno.

2.° Che il progetto Sclopis metterebbe in qualche imbarazzo i comitati distributori. Anche nel soccorso la base più giusta è l'uguaglianza.

3.° Che per le circostanze affatto particolari può il ministero provvedere in altri modi anche più dilicati, cioè conferendo impieghi ad emigrati.

Continua la discussione ancora per pochi momenti.

Rea propone che sia lasciata ai profughi la facoltà di scegliere il domicilio fra i diversi luoghi che saranno designati dall'autorità.

Guglianetti osserva che probabilmente la maggior parte degli emigrati sceglierebbe il domicilio nelle stesse città e che d'altronde ai comitati essendo data facoltà di assegnare i luoghi di domicilio, possono i medesimi usare il riguardo al desiderio degli esuli.

Rea ritira il suo emendamento.

L. articolo 2.° è approvato quasi all'unanimità.

L. posto in discussione l'articolo 3.°

Radice propone che sia data facoltà ai giovani di proseguire gli studi non solo negli università di Torino, ma anche nelle altre dello stato, o almeno in quella di Genova.

Pinelli ministro risponde che Torino è città più tranquilla, e che la sua università è formata di maggiori studenti, che d'altronde l'università di Genova è ora alquanto disorganizzata.

Ricci appoggia l'opinione del ministro, aggiungendo però che si abbiano ad esentare gli emigrati studenti dalle spese per l'attuamento dei gradi.

Dopo breve continuazione della discussione il presidente legge l'articolo 3.° coll'aggiunta delle seguenti parole — e saranno ammessi gratuitamente all'iscrizione ed agli esami.

L. articolo terzo è approvato quasi all'unanimità.

1.° aperta la discussione sull'articolo 4.°

Buole domanda a chi apparterrà la scelta dei consiglieri municipali.

Bottono domanda da chi saranno scelti gli emigrati facenti parte del comitato.

Pinelli ministro risponde, che riguardo ai primi non vi ha bisogno di scelta, e che rispetto ai secondi non possono essere scelti che dal governo.

L'articolo 4.° è approvato quasi all'unanimità. Sono pure approvati all'unanimità e senza discussione gli articoli 5.°, 6.° e 7.°

Il presidente legge l'articolo 8.° proposto dal deputato Sclopis, così concepito.

« Oltre al credito di lire 200 mila di cui all'articolo precedente, è aperto al ministro dell'interno un altro credito di lire 50 mila di cui il governo potrà disporre per dare, sentito sempre il comitato, dei soccorsi straordinari a quelli tra i cittadini delle provincie unite, che per circostanze speciali meritassero speciali riguardi. »

Fabre propone e Sclopis accetta di aggiungere la parola centrale dopo Comitato.

Dopo le prove l'articolo è rigettato.

Si mette ai voti l'articolo 9.° proposto dal deputato Mellana, che diviene ora articolo 8.° e che è così concepito.

« Tutti gli oggetti posti in pegno presso i Monti di Pietà delle città degli antichi Stati da individui Lombardi-Veneti dal 2.° agosto ultimo sino al 20 novembre al di sotto di lire 15, verranno riscattati dallo Stato e restituiti ai loro proprietari col mezzo dei Comitati come sopra stabiliti. »

Mellana — Io credo che era debito nostro già prima d'ora, di fare una legge di sussidio per l'emigrazione lombardo-veneta. Il giorno che essi dietro i passi della fuggente nostra armata lasciarono le mense loro e si rifugiarsi presso di noi, sarebbe subito stato nostro dovere di provvedere con una legge al sostentimento loro. Ora io qui non voglio scrutare qual parte di colpa ricada sul Ministero e quale sul Parlamento per questo ingiusto ritardo. Voglio solo procurare di immediare in parte al male commesso, dando un lieve compenso a coloro che avendo diritto d'essere soccorsi, non lo sono stati fino ad ora.

L'articolo che io propongo alla Camera tende ad ottenere un piccolo sollievo ai Lombardi, i quali per non essere stati in tempo da noi sovvenuti, dovettero per strascinare la vita dare a pegno gli oggetti di vestiario di prima necessità. Oggetti che devono essere dallo Stato riscattati e loro restituiti, perché, ripeto, ove fossero stati a tempo distribuiti i soccorsi, essi non si sarebbero veduti a tale estremo, di doversi spogliare degli oggetti più indispensabili.

Né mi trattenevo punto dal fare questa proposizione la povertà dell'erario già tanto volte, a cagione di questa legge qui ricordata (rumori al centro). Innanzi a tali leggi, o signori, si deve aver di mira la giustizia, e quando questa lo esige, si deve saper provvedere ai mezzi. E poi a che tanto parlare di risparmiare a pio della guerra, quando tutti si vedono nuovi dispendi per nuovi impieghi, e nuove giubilazioni? (rumori). Quando mi fosse provato essersi portata la debita parsimonia in tutti i rami della amministrazione, quand'anche questo risparmio fosse indispensabile per una guerra veramente deliberata, allora anch'io direi ai Lombardi roffrite, e per la comune redenzione che dovette ancora soffrire. Ma allo stato presente io reputo mio dovere di chiedere alla Camera la dotazione del da me proposto articolo.

Guglianetti osserva che in conseguenza dell'ipotesi Mellana bisognerebbe aggiungere un altro credito al Ministero.

Monti osserva che il credito di lire 200m stanziato nell'articolo precedente non è finale, per cui non bastando sarà ripreso. Aggiunge che prima che si verifichi il caso è a sperarsi che i nostri standardi sventoleranno sulle mura di Verona e di Mantova (applausi).

Stara osserva che nei biglietti del Monte di Pietà non vi è il nome del pignorante.

Nota propone che in luogo di dire dai Lombardi si dica al nome di Lombardi.

Il Presidente propone che si dica dalle famiglie lombarde sotto i propri nomi.

Valerio espone la difficoltà di conoscere i nomi dei pignoranti.

Cavallini propone che si dica individui non famiglie.

Tutti questi emendamenti sono accettati.

Stara ripete che bisogna stanziare un credito apposito al Ministero.

Il Presidente risponde che si può aspettare a ragionare di ciò quando sia ammesso l'articolo.

L'articolo posto ai voti non è adottato.

Prima di passare allo scrutinio segreto sull'insieme della legge Barbaroux dico che non vi sono nominati i cittadini dei ducati.

Guglianetti fa vedere che sono indicati abbastanza chiaramente.

Ravina dice che la somma di lire 200m stanziato è troppo piccola, e propone che sia fatta facoltà al Ministero di aggiungere un'altra somma in bilancio.

Pinelli ministro risponde, che non vi è bisogno di fare ciò, perché il Ministero può provvedere nei limiti delle sue attribuzioni.

L. legge è posta allo scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

Numero dei votanti 144

Maggioranza 73

Voti favorevoli 135

Voti contrarii 9

La Camera adotta.

Dopo breve discussione, la Camera dà la priorità allo sviluppo della proposta Antonini.

Antonini (movimento di attenzione).

Signori! Io non posso certamente pronunciarvi eloquenti parole, ma quali che sieno, accoglietle come la espressione sincera delle forti inalterabili mie convinzioni circa la libertà, l'indipendenza d'Italia.

Dopo le questioni trattate in segreto nelle trascorse sedute, altra non poteva darsi più opportuna, più importante e che esigesse di voi e dal governo una più pronta e favorevole decisione. Si tratta di soccorrere, di conservare alla patria l'ignota libera inviolata Venezia. Dall'insoltezza delle nobili e gloriose lingue potrà fra poco derivare quella di tutta Italia ed io voglio sperare che voi tutti, o signori, vorrete riconoscere fra i primi e più saggi e utili nostri doveri quello di soccorrere e liberamente e prontamente l'unica città e baluardo rimasti dopo i grandi, ma riparabili nostri disastri.

Venezia sola combatte e quindi sola o rappresenta in faccia al mondo l'onore e l'indipendenza Italiana. Benché utili lezioni si ricaverebbero da un attuale paragone fra le varie città della penisola, rifugio poco di farlo. Mi è giusto il proclamare già fin d'ora Venezia altamente benemerita dell'Italia e il proporla innanzitutto ad esempio.

A quella poco si penso finora, e pur troppo giustamente se ne lagnano distinti e generosi cittadini. Eppure se, ca desse, pressoché irreparabili danni ne verrebbero, nostra colpa sarebbe, anzi delitto che la storia registrerebbe ad eterna nostra vituperazione di più perdremmo affatto, sia tene certi, la stima dei popoli più civili. Giacché Venezia resisteva, sarà salva, purché abbia viveri e danaro. Estremi sono i bisogni suoi, ed io non mi stavo troppo a lungo a provarvi come sia nostro dovere il recarle pronto ed efficace soccorso. Chi ha fibre e cuore da Italiano deve e sentirlo e giudicarlo.

Quoi che ripongono nelle forze della nazione la salvezza della patria, vedranno in Venezia il più forte il più sicuro baluardo dell'Alta Italia, un punto capitale necessario per la guerra d'indipendenza. L'esito pronto e favorevole di questa, esigendo l'azione simultanea delle armi sui campi lombardi e quelli, ognuno vede la somma impor-

anza di quel luogo, porgendoci l'opportunità di molestare, assalire il nemico, sia che si trovi verso l'Adige, o i Berici, sia che scenda dal Tirolo, o proceda dall'Isoneo, non che di operare facili e sicure ritirate; ma lasciamo le ritirate, ché, di queste, io spero, non ne faremo più. Se Venezia fosse perduta, al ricacciarsi della guerra si converrebbe per lo meno duplicare le nostre forze nel Veneto e poi forse riprenderla con immensi sacrifici di sangue, nel mentre ora non basterebbe a soggiogarla l'intera armata del vecchio maresciallo.

Quelli poi che accontentansi di semplici apparati di guerra, e in tutta buona fede credono e s'affidano alle mediazioni diplomatiche, ben sanno di quel peso sia nella bilancia politica il piccolo, ma ognor libero territorio di Venezia, che se l'Austria si accostera a proposizioni d'accomodamento, sarà ben più per la non domata città che per qualunque altro riguardo. Per quanto è in me però già le rigetto su d'ora, perchè son certo, che non potrebbero essere confacienti all'onore e all'interesse d'Italia. Ne-un patto coll'Austriaco, gridava il popolo delle cinque giornate Guai, se cieche illusioni o troppo ingenuo fidanze avessero ora a danneggiare la causa italiana, il popolo non perderebbe, e a suo tempo farebbe giustizia. Che se vi fossero alcuni desiderosi o sorridenti alla caduta di Venezia, ravvisando in essa un più facile scoglimento politico qualunque, una pace più pronta, s'abbiano già in d'ora da noi il ben dovuto biasimo, il meritato disprezzo.

Siccome io già credo, o s'ignori, che se vi avrà qualche divergenza di opinioni sull'argomento in questione, sarà piuttosto sui mezzi che sul fine, così onde voi possiate formarvene un'idea più giusta, oltre a brevi mie considerazioni, io vi darò alcuni chiarimenti sulle condizioni economiche e finanziarie di Venezia, non che un breve rendiconto di quanto s'è contribuito sin ora a suo favore. Da questi dati vi saran noti vieppù gli inauditi sacrifici, a cui si sottopose la generosa città, e che va continuamente facendo per l'indipendenza, per le comuni nostre libertà, e nell'interesse di tutta Italia.

Venezia, o signori, sostiene e sostiene tuttavia delle spese che, pel giudizio che ciascuno di voi deve portare sulla mia proposta, debbono esser prese in attenta considerazione esaminandole sotto un doppio punto di vista, cioè in riguardo al dispendio 17 luglio scorso dei governi Lombardo e Veneto, ed in quanto si enuncia il principio che le spese della guerra dovevano essere in comune, e rimpitto all'avvenuta fusione colle rispettive conseguenze.

Il governo veneto mantenne a tutte sue spese la compagnia spedita nel maggio scorso dal governo lombardo, e composta di giovani scelti, con trattamento eccezionale. Anticipò le spese per la legione ch'io comandai, la quale dipendeva direttamente dal governo di Lombardia. Il governo lombardo per mezzo del suo commissario straordinario Correnti si obbligò a garantire il rango ed il soldo ai soldati napoletani ed ufficiali, che fedeli alla causa seguirono il general Pepe.

Oltre a ciò lo stesso governo di Lombardia inviò a Venezia un scelto battaglione di guardia nazionale mobilitata di 800 uomini solo cogli abiti d'estate e non dando che la sovvenzione di 150 mila franchi in circa, mentre aveva promesso di concorrere per un milione a garanzia di biglietti di credito, che il governo veneto dovesse emettere.

Confidando in una efficace cooperazione in tutti gli stati italiani, e in base al suddetto decreto 17 luglio scorso, il governo veneto aprì un prestito nazionale di dieci milioni, distribuito in 20 mila cartelle di lire 500 ciascuna, assegnando per cauzione vari palazzi e capi d'arte di Venezia, promettendo il rimborso sulla fede pubblica e riportandosi al solidario concorso dei due governi.

Questo prestito sinora non ebbe esito favorevole. Ecco il prospetto delle cartelle collocate sino al giorno 24 corrente.

- N.º 21 Acquistate con danaro contante dai cittadini lombardi
- 2 Dalla guardia nazionale di Savona
- 1 Dal circolo d'Asti
- 1 Dal circolo federativo di Torino
- 1 Dal comitato del congresso federale di Torino
- 200 Dalla provincia di Lomellina
- 600 Acquistate da profughi lombardi mediante obbligazioni che verranno accettate dalla banca veneta

826 In tutto azioni 826, collocate sino al 24 corrente, che danno un capitale di fr. 413,000

Stanti gli scarsi risultati ottenuti, la Commissione veneta pensò di promuovere in tutta Italia la tassa volontaria di un franco almeno al mese, e in Torino, a que t'opera va attivamente prestandosi l'onorevole nostro col lega Valerio, gravi difficoltà però si frappogono per l'organizzazione dei mezzi di percepire la tenue tassa con solido garanzie, per il che questo piano per qualche tempo non potrà dare che scarsi frutti. Non mancarono altri su s' come risulta dalla seguente nota.

- Fr. 17139 Raccolti nella provincia di Lomellina
- 7000 Inviata a Venezia dalla Commissione governativa di Livorno
- 6400 Raccolte dalla Commissione Toscana
- 9791 01 Di rappresentazioni teatrali in Genova e collette
- 738 72 Raccolte in Sarzana
- 704 93 In Chia rei
- 760 In Novi
- 255 90 In Atona
- 661 91 A Casale
- 50 Da un distretto ufficiale sardo
- 2000 Prodotti di teatro e questue alle chiese di Torino
- 70 Offerte di parrochiani
- 375 Di due cittadini di Valeggio e Vigevano
- 1000 Prodotti teatrali in Vercelli
- 792 Di imposta mensile in Biella, di città di cui uff. uff. lombardi
- 71 00 Offerta del collegio di Casteggio
- 570 Prodotto teatrale in Voghera per mano del deputato Valerio
- 286 Offerta nel circolo dell'emigrazione lombarda
- 143 Offerta di uff. uff. lombardi

50694 77 Totale dei sussidi suddetti

Somma insignificante a fronte di quanto richiedono i gravi bisogni di Venezia. Intanto quella città non può sostenere s' non colla ingente spesa di tre milioni al mese e le rendite attuali mensili, stante le circostanze in cui trovansi, appena giungono a duecentomila lire. A bilanciare le somme dovute il governo veneto ricorre a mezzi straordinari unici nella storia e calarsi conseguendo tutti gli agenti, colla tassa sui capitali, col prestito ipotecario, con i mutui (che soli ammontano ad un milione), con i mutui di cittadini 19 milioni di lire, coi quali copre le spese di amministrazione dal giugno a tutto novembre.

In questi 19 milioni sono compresi 15 milioni che consistono in altrettanti cartelle monetate, detta patrimoniale, che si dettano da un prestito fatto al governo, ed assicurati sui beni stabili dai più ricchi proprietari e dalle rendite di Venezia, e n'è garantito dal comune il debito del governo stesso. Un altro milione pure compreso nei suddetti 19 milioni venne dato alle stesse condizioni dalle ditte minori o sono pochi giorni.

Ora per sostenere le spese a cui si va incontro per le lungaggini diplomatiche il comune di Venezia si assunse di anticipare al governo 12 milioni di lire in 4 rate men-

sili mediante emissione di apposita carta monetata garantita da lui stesso, e in ricambio il governo cede al comune un'imposta decretata di 600 mila lire all'anno e per 20 anni. Ma di questa misura è assai dubbioso il buon esito, perchè dopo tanti sacrifici Venezia è ormai esausta in denaro e ruinerebbe certamente se non fosse presto soccorsa.

Trepidati affatto furono i governi italiani nel soccorrere Venezia, e più di tutti il governo romano. Il nostro mandò ivi un sussidio di 1,200,000 fr. ma riforniscono al tempo in cui la città, riguardo alla fusione, doveva essere coniderata come forticella dello stato. Che se 530 mila franchi vennero sovvenuti soltanto in ottobre, ciò procedette dalla circostanza che tale somma non poté essere consegnata in agosto, essendo giunta dopo che erano stati allontanati dal governo i commissari regi, a cui i denari erano indirizzati per coprire deficienze originate dalla precedente amministrazione.

Oltre questa somma il governo sardo spedì a Venezia 350 mila franchi, i quali non hanno a riguardarsi che come un semplice rimborso, giacchè il governo veneto aveva ceduto al Lombardo un contratto di 29 mila franchi per pagare i quali furono spedite a Parigi banconote del valor nominale di 300 mila franchi. Le banconote vennero negoziate dagli agenti lombardi e col ricavo si comperarono 16 mila franchi, di cui 6 mila furono dal governo sardo succeduto al Lombardo per l'atto d'unione spediti a Venezia, e diecimila vennero tratti per conto dello stesso governo sardo che diventava perciò debitore verso il Veneto di 380 mila franchi, valore dei 10,000 fucili. Di questi 380,000 franchi soli 350,000 furono inviati per cui il governo a questo riguardo è ancora in debito di 30 mila franchi.

Tutti questi dati e documenti mi vennero somministrati dai commissari veneti e potete ritenerli perciò come ufficiali.

Da quanto io vi esposi, voi avrete già rilevato che in vari modi possono effettuarsi soccorsi a Venezia, o col fare a quel governo una sovvenzione mensile in via di prestito o in denaro contante, o coll'acquisto delle azioni del prestito nazionale ivi aperto, o col garantire i 12 milioni, assunti dal comune di Venezia, o anche promiscuamente combinando in parte un modo coll'altro. A voi il decidere della scelta il mezzo più semplice e più opportuno però, mi pare il primo, e per molte ragioni. In primo luogo le azioni del prestito nazionale suddetto si accomodano molto più a largizioni e contribuzioni volontarie, quindi conviene lasciarle ai privati. Quanto ai 12 milioni questi verrebbero ad essere molto più facilmente e sicuramente riscossi dal governo veneto, quando il suo credito sia sostenuto mediante una generosa sovvenzione mensile. Il miglior modo adunque di soccorrere Venezia mi sembra il proposto, come il più pronto, il più efficace, il più facile, scevro anche del difetto inerente agli altri di una più complicata contabilità. Quanto alla carta monetata so che ha suscitato in alcuni dei dubbj, dei timori, mi sembrano però vani ed illusori, ed insisto sulla mia proposizione. Vi dissi come questa carta monetata presenti tutte le migliori garanzie. A Venezia però in gomberebbe ed incomoderebbe assai il commercio, perchè è rilevante somma rispetto al piccolo territorio, nel mentre sarebbe relativamente assai tenue se la carta venisse accettata non solo in Piemonte, ma in Toscana e nella Romagna come avverrà certamente, soprattutto se noi ne diamo l'esempio.

Che se pure si volesse evitare persino un rimoto pericolo di troppo ingombro nelle casse dello stato, vi ha un mezzo agevole nello stabilire il limite per l'accettazione della carta monetata, toccato il quale non più sarebbe ammesso in pagamento del e contribuzioni.

Se vogliamo essere degni e veri figli di una sola patria, l'Italia, accomuniamo i nostri interessi, socorriamo a vicenda, facciamo atti di confidenza, di solidarietà reciproca, allora potremo chiamarci veramente fratelli.

Io insisto pure, o signori, in relazione a quanto espressi nei preliminari della legge proposta, a che sia in modo stabile fornita Venezia di un buon battello a vapore di forte portata, e ciò sia per aumento delle sue forze navali, come per le comunicazioni postali, giacchè i tre piccoli vapori che ora possiede Venezia, dai quali nessuno è di una forza superiore a due cavalli non possono affrontare il mare grosso che dura quasi sempre nel inverno. Fuorchè di animi generosi, di coraggio, di valore, in Venezia, o signori, ve penuria di tutto. Mancano vesti menti invernali, coperto di lana, biancheria e vari altri effetti, e una parte di popolazione alla quale mancano affatto le solite sorgenti di guadagno e quindi il necessario sostentamento, vi son feriti, vi son prigionieri da mantenere e non da consegnare gli ospedali tutti traboccanti di ammalati, e dove non può arrivare la carità privata deve pure pensare il governo. Signori, infine, io non conosco miglior ragionamento che questa Italia la volete libera e salva ad ogni costo, date alla bisognosa Venezia pronti ed efficaci soccorsi.

Si verra opponendo, lo vedo, a tutte queste proposte, e la condizione attuale del paese e lo stato delle nostre finanze, ma rispondo francamente in poche parole, che in tempi di rivoluzione si deve e si può trovare quanto è meglio, che davanti agli estremi bisogni della patria si debbono lasciare e scartoli e riguardi per procedere anche per vie straordinarie, che in questi stati esistono ancora molte fonti per restaurare le impoverite finanze, anche senza troppo sconcertare le piccole fortune. Tutto sta nella fermezza, nel criterio di apprezzarle e di adoperarle, conviene fare appello al popolo non con vuote parole, ma anche coi fatti improntati del più puro ed energico patriottismo, colle quali solo s'impiana l'indispensabile fiducia. Un governo che opera per causa si sauta come e la nostra, può, se lo vuole, dar nuova vita al popolo, suscitare entusiasmo, raccogliere e mettere a profitto tutte le forze morali e materiali della nazione. Ma riportandoci al caso nostro, è d'uopo perciò essere una volta dal cerchio fatale entro il quale noi siamo ristretti. Il popolo sempre generoso, se bene è indiziato, vi ascolterà, opererà, darà sino all'ultimo soldo e poi benedirà anche il vostro nome.

A Venezia che pochi mesi sono era da taluni tacciata d'austriaca, quando il governo provvisorio decretò si no tificassero gli agenti dai privati posseduti, questi ammontarono al valore di 1,200,000, quindi chiese che gli venissero rimessi per lane danno, se ebbe per il 1,700,000, cioè, per mezzo milione di più. A que to fatto, io non aggiungo verun commento. Solo ripeto essere mia convinzione che il popolo di questi stati non sarebbe dannoso, po che se la lunga servitù po o indolente, può umiliare l'ardore non vale però in lui a spingere la scintilla di generosità e di virtù, che, e citato, lo portera ad atti di grandezza ed eroismo.

Signori! nei pochi giorni ch'io sono tra voi, vi ho udito e deputati e ministri, protestare ad ogni tratto che siete risoluti a sostenere la libertà e l'indipendenza d'Italia con ogni sacrificio che ritulerete qualunque accordo non tenda a salvare quei preziosi diritti, che siete pronti ed mirandine quando che sia li spidi per non riparli che quando abbiate calcato lo straniero. Libbene! se non volete che l'Italia vi accusi d'essere so tanto generosi in parole e facchi in azioni, soccorrete Venezia, quest'ultimo baluardo contro l'invasore austriaco. Se questa dovesse cadere perche non l'abbiamo sovvenuto nelle estreme sue strettezze, essa avrebbe diritto di chiamarci traditori, e quest'onta in cancellabile io non velli che cadesse sulla mia patria senza aver fatto tutti gli sforzi per risparmiarla e quest'ultima ingomina, e spero di non essermi indarno adoperato (applausi vivissimi e unanime).

Michellini Alessandro — Non una sola pagina ma un

intero capitolo di storia contemporanea sta oggi giorno scrivendo la sublime Venezia. Se da un lato porto opinione esser utile che da voi, o signori, venga sancita la legge pur ora proposta dall'onorevole deputato Antonini, con quelle modificazioni che ravviserete opportune, dall'altro lato che noi non possiamo entrare nella discussione di così importante argomento senza conoscerne primieramente lo stato delle nostre finanze, e quali siano i mezzi con i quali il sig. ministro che le regge, intende adoperare onde sopperire alla prossima deficienza dell'erario. In conseguenza io prego il sig. conte di Revel di presentare con la più grande sollecitudine il bilancio al parlamento e di volerci dire eziandio quale sia il suo pensiero per soccorrere le finanze dello stato in un prossimo avvenire.

Mi questo non mi basta, credo indispensabile che da noi si sappia finalmente quali sòno le basi della mediazione d'ipo circa quattro mesi di ostinato silenzio i rebbi oramai tempo che la nazione conoscesse i destini che l'attuale ministero le prepara, poichè se le basi della mediazione fossero, come noi vogliamo credere, la formazione del regno dell'Alta Italia, ciò avrebbe senza illo una favorevole influenza sulla deliberazione che la Camera dovrà prendere in proposito del progetto di legge Antonini, lad dove se diverse fossero le condizioni della mediazione, altre forse sarebbero eziandio per essere le nostre deliberazioni.

Pertanto senza timore di meritarmi questa volta la taccia d'indiscreto, di cui già in altre circostanze già mi fu largo il sig. ministro degli affari esteri, io lo prego di voler finalmente far noto al parlamento, ed alla nazione che noi rappresentiamo le basi della mediazione. Concludo poi coll'approvare pienamente lo spirito della idea di legge dal deputato Antonini, perchè sarebbe eterna vergogna al nome nostro se la città regina dell'Adriatico cedesse preda del comune nemico per difetto di soccorsi, oltre del danno immenso che ne sarebbe per derivare alla nostra causa, i quali danni io qui non mi farò ad enumerare poichè voi signori li conoscete abbastanza, e perchè voglio che Venezia, che Italia, che Europa tutta sappia essere il parlamento ligure piemontese fedele al solenne patto che non ha guari sanciva con amorevole slancio e con santo entusiasmo, ed al quale patto noi non potremo mancare senza suicidarsi noi inedemisi.

Bastian si lagna per l'espressione Parlamento ligure-piemontese usata dal prep. nante, come quella che non comprende i Sardi e i Savoiaardi.

Michellini Alessandro risponde che l'incriminata espressione non fa da lui usata con intenzione d'escludere i Sardi e i Savoiaardi, ma solo in forza dell'abitudine che si ha di così indicare il Parlamento del regno.

È adottata la presa in considerazione della proposta Antonini.

Sineo domanda che insieme a questa sia pur presa in considerazione allo stesso oggetto la supplica presentata da molti membri della società per la confederazione italiana.

Buffa domanda la stampa del discorso Antonini, come quello che contiene molti dati statistici importanti.

Le proposte Sineo e Buffa sono adottate.

La seduta è levata alle ore 5 pomeridiane.

Ordine del giorno per domani 28.

Ore 1 seduta pubblica.

Sviluppo delle proposizioni Bionier e Pescatore.

Discussione sul progetto di legge per l'istituzione di un battaglione d'istruttori.

NOTIZIE DIVERSE.

Il sig. Francesco Iubi, avv. coll. e membro del Parlamento fu con decreto reale del 25 corrente ripristinato nel suo titolo di professore ordinario della Università di Torino, titolo perduto in causa delle vicende politiche del 1821, ed in pari tempo gli viene assegnata un'annua pensione di L. 1200.

La Gazzetta Piemontese nel suo n.º 326 pubblica un decreto reale con cui sono ordinate diverse promozioni e cambiamenti nel regio esercito.

La stessa gazzetta pubblica pure

1. Una circolare del Ministero delle finanze, colla quale sono ingiunte alcune norme ai contabili dello stato rapporto ai pagamenti in biglietti della banca di Genova, onde riparare a qualche inconveniente nato in proposito.

2. Una notificazione della regia Camera d'agricoltura e commercio sull'apertura della scuola di diritto commerciale pel 1848-49 e sulle norme da seguirsi durante quel corso.

Sappiamo che Asti, una dell'è città più francamente liberali delle nostre provincie, ha invitato teste al commissario veneto l'azione di lire 500 dal suo comitato di pubblica sicurezza destinata all'eroica Venezia. Lode a quei degni concittadini del liberissimo Alfieri! Ivi stesso ora si prepara una pacifica, ma vigorosa dimostrazione contro la politica rovinosa del nostro ministero. Consisterà in un banchetto popolare a 30 soldi per testa. Girano liste di sottoscrizione e vanno riempendosi. Potranno appunto questo titolo Pacifica dimostrazione contro l'attuale Ministero.

A Casale le nuove elezioni alle dignità del municipio riuscirono interamente liberali e democratiche. Giovi l'esempio alle altre città dove hanno ancora potenza i titoli comitali, marchionali e baronali, i nastrini, i codini e i quattrini!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Torino — Troviamo nella Gazzetta Piemontese di ieri l'aggiunta nel giornale La Suisse.

L'ambasciatore d'Austria in Svizzera ha fatto sapere alle autorità federali che le reclute svizzere destinato per Napoli possono quindi recarsi liberamente. S'ambia che l'Austria stasi intesa col Piemonte a questo riguardo. I rege in un svizz. re decimati negli affari di Napoli e di Mis. s'ambia hanno bisogno di essere recati a numero. Il fedelissimo rescritto Radetzky e della st. s'ambia primo d'io. Lordi nudo e il ministro Sardo v'è uno loro tr'auto.

Il National del 22 novembre, riferendo la surriferita notizia, si esprime nel modo seguente.

Non pensavamo che fosse il caso di distruggere o per mezzo di riscatto od altri mezzi quelle agnoli capitola zioni in virtù delle quali il sangue repubblicano scorie i vanti gno del interesse nazionale, ma pensavamo altresì che il Piemonte non potesse intendersi con Radetzky se per alcuni questione, e meno di tutte su questa, ed a spettava una smentita dal ministero Sardo, direttamente accusato dal giornale di cui abbiamo riferito le parole.

Noi siamo incaricati di dichiarare che la notizia recata dal giornale La Suisse è interamente falsa, e che noi altrimenti se ne può accogliere la supposizione, salvo che credendo ad ostili prevenzioni di partito.

SAVONARFICHI

Roma 21 novembre — Si asserisce che il cardinale La abruccini non è punto fuggito da Roma, ma che al incontro trovavasi nel monastero delle Monache Francesi alla Longara. L'è notata che di ieri in quel monastero è stata spiegata la bandiera repubblicana francese (Pallade).

Il procuratore del fisco, avv. Giuseppe Morandi, ha data la sua rinunzia.

Il reverendissimo Maestro dei SS PP Apostoli si è allontanato da Roma.

Il cittadino Giuseppe Galetti, ministro dell'interno, ha ricevuto ieri la nomina di generale della gendarmeria. Rieti, 19 novembre — Ieri sera in questa città ebbe luogo una pubblica dimostrazione di esultanza per la nomina del nuovo Ministero. Vi presero parte popolo, civica e carabinieri, percorrendo le vie con banda musicale e torce accese fra generali ovazioni al Santo Padre, al nuovo ministero ed all'Italia. L'ordine non fu menomamente turbato e tutto seguì ed a fine termine con quiete e tranquillità. Altra simile e più decorosa dimostrazione si sta preparando per questa sera, che spero procederà con eguale calma e regolarità della prima (Speranza).

TOSCANA

Firenze, 23 novembre — Siamo autorizzati a rendere di pubblica ragione che le relazioni diplomatiche fra il governo Toscano e quello di Napoli sono rimaste interrotte, avendo il ministro napoletano in Firenze conte Grifeo, ricevuto i suoi passaporti, e tanto il ministro Lenzi quanto l'inviato straordinario Griffoli, l'ordine di lasciare Napoli e far ritorno in Locana.

Causa di questa interruzione sembra essere stato il rifiuto per parte del governo granducale, di ritirare le dichiarazioni inserite nel n.º 8 del Monitor, e di non abbassare lo stemmi Siciliano innalzato sull'abitazione del Commissario Genelli (Monitore Toscano).

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 23 novembre — Leggesi nella Patrie. Le trattative per la mediazione Italiana, fatta dalla Francia e dall'Inghilterra, si apriranno a Bruxelles. Egli il re dei Belgi che interviene onde far scegliere quella città. Lord Minto, il quale fu già ambasciatore a Napoli, rappresenterà l'Inghilterra. La Francia sarà rappresentata dal sig. di Tocqueville, dietro il titolo del signor Vivien, stato primieramente designato.

AUSTRIA

Vienna, 19 novembre — Il ministero non si limiterà a pubblicare un programma, ma diceci che presenterà bell e fatto un progetto di costituzione (G U).

UNGHERIA

Intorno a Presburgo e nella città stanno 30,000 uomini, il campo principale è a Kibtesz. Pesth vien circondato d'un canale in cui si verseranno le acque del Danubio.

PRUSSIA

Berlino, 18 novembre — In una conversazione che ebbe luogo con uno dei principali abitanti della città, il generale Wrangel disse che era fortunato d'aver potuto evitare sino allora l'effusione del sangue, ed aggiunse che si farebbe un piacere di secondare le autorità civili e municipali, ma che la sua posizione non gli permetteva d'essere conciliatore. Io lo il mio dovere, diss'egli, non posso indietreggiare, bisogna che io vadi avanti, a rischio di sepellirmi sotto delle rovine.

Ieri l'altro il numero dei fucili consegnati era di 9000. Furono arrestate molte persone che fecero resistenza alle misure prese per lo stato d'assedio, le prigioni sono piene.

19 novembre — Pare che l'Assemblea nazionale voglia sospendere le sue sedute. Un proclama indirizzato al paese, firmato da 240 deputati, annunzia questo f'ito, ma si aggiunge che i deputati sottoscritti non abbandoneranno il loro domicilio a Berlino, e che, in caso d'urgenza, si raduneranno dietro avviso del loro Presidente. I deputati hanno organizzato un ufficio di giornali onde confutare prontamente le false notizie inserite nei giornali, in ciò che li concerne. Le rettificazioni si fanno per mezzo di corrispondenze litografate che s'inviavano nelle provincie.

Breslau, 18 novembre — Il signor Pinder, presidente superiore della provincia di Slesia, dichiara che egli considera la decisione presa dall'Assemblea nazionale, il 15 novembre, come una resistenza forzata alle misure costituzionali prese a suo riguardo, e che in conseguenza egli non agira contro quella decisione, ed in conseguenza invita gli abitanti della provincia a mantenere l'ordine e la tranquillità onde preparare una pacifica soluzione di questi tristi conflitti.

Bonn, 19 — Il borgomastro, informato della decisione della guardia civica, dichiarò che nulla aveva a dire contro il rifiuto delle imposte, e che ordinava ai doganieri di lasciar passare tutti coloro che volessero introdurre degli oggetti senza pagare i dritti. In conseguenza di ciò, un picchetto della guardia borghese occupò la dogana Dimodochè il rifiuto delle imposte è considerato come legale, nello stesso tempo si decise che gli studenti s'arrebbero armati (Monteur).

NOTIZIE POSTERIORI

La Gazzetta di Ferrara di stamane in un suo supplemento straordinario parla della lotta accaduta presso Locacchio tra la linea e gli abitanti di quelle contrade. La relazione scritta dall'arciprete Tomaso Scalfaratto, essendo molto lunga la daremo nel foglio di domani. La tranquilla pace interamente ristabilita in seguito della notizia giunta cola degli avvenimenti di Roma, che riempirono di gioia quelle popolazioni.

PRUSSIA

Una lettera di Berlino d'1 20 dice. A Valdenbourg, il pubblico tesoro fu sequestrato e messo sotto la protezione della guardia nazionale, a Greulitz le autorità hanno raccomandato al popolo di pagare le loro tasse al tesoro comunale ove s'ran cu studio.

Una grande agitazione prevale nei dintorni di Halle, e nella città ebbe luogo un conflitto tra la guardia nazionale, i democratici e le truppe.

L'Assemblea Nazionale ha ricevuto 583 indirizzi a desue. Il generale Wrangel ha proibito che il progetto congresso della guardia nazionale fosse tenuto durante lo stato d'assedio.

La ritirata del ministero Brandebourg data ieri dalla Gazzetta di Aia la Ch. sulle, sulla fede d'un preteso dispaccio telegrafico, non è colmata.

La Camera comunale di Berlino ritorno sul suo rifiuto di riconoscere le leggi marziali proclamate in quella capitale.

Il Consiglio comunale esita a rifiutare le imposte secondo il decreto dell'Assemblea. Si è ben lungi dall'esser unanimi su quella rima misura. In qualche località sembra che si voglia conformare ai decreti della Dieta, in altri s'è da ragione al governo.

Se bisogna credere la Gazzetta di Cologne, Düsseldorf sarebbe stata di biata in stato d'assedio.

Leggimmo in una lettera di Colonia del 21 che un gran quantità di truppe e cannoni erano stati diretti a Bonn. Düsseldorf, ed Aix la Chapelle, dove regnava una grande agitazione. In quest'ultima città la dogana fu occupata dalla guardia nazionale che si rifiutò d'assistere le autorità nel percevere le tasse.

A Düsseldorf si convocò un Meeting che però non ebbe luogo.

Colonia era tranquilla.

La Gazzetta di Breslau del 19 dice.

Ieri ebbero luogo degli attrupamenti davanti al municipio, la Landwehr domandava le armi alla municipalità, dichiarando che non si sarebbe ritirata senza averle ottenute. Dopo non molto tempo l'assembramento si sciolse.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

GLI TIPI DEI FRATELLI CANTARI